

Abū Yazīd al-Biṣṭāmī

Colloquio intimo con Dio (munājāt)

a cura di Nahid Norozi

Entrai in un deserto
era nevicato l'Amore
e la terra bagnata
nell'Amore s'era sprofondata
così come il piede
si sprofonda nella neve.

(Abū Yazīd Biṣṭāmī citato da 'Aṭṭār di Neyshabur in *Tadhkirat al-'Awliyā'*)

1. Nota introduttiva.

Di ascendenza mazdea per parte del nonno, zoroastriano convertito all'Islam, Abū Yazīd Ṭayfūr ibn 'Īsā ibn Sorūshān al-Biṣṭāmī (ca. 800-874 A.D.), una delle più importanti figure del sufismo, conosciuto come *sultān al-'ārifīn* 'sultano degli gnostici', nasce a Bistam (o Bastam) in Persia. È classificabile nel versante dell'"ebbrezza" (*sukriyya*) passionale-estatica che, accanto a quello della "sobrietà" (*ṣaḥwiyya*) intellettuale e meditativa, forma una delle due fondamentali correnti del sufismo storico. La prima, principalmente rappresentata dai mistici persiani tra cui emerge la figura emblematica di Ḥusayn ibn Manṣūr Ḥallāj (giustiziato a Baghdad nel 922 A.D.), si caratterizza per le paradossali enunciazioni estatiche o locuzioni teopatiche (*shaṭḥiyāt* o *shaṭaḥāt*). Quella celeberrima di Ḥallāj: *Ana al-Ḥaqq* ("io sono la Verità", ossia Dio) non fu certo la prima espressione estatica, difatti, qualche decennio prima era stato proprio il nostro Biṣṭāmī a pronunciare molte altre simili (tra cui una "scandalosa" *subḥān-ī* "Sia lode a Me!"). Le sue enunciazioni paradossali sono frequentemente citate dagli altri ṣūfī o commentate, in particolare da Ibn 'Arabī (m. 1240 A.D.) nelle celebri *Futūḥāt al-makkiyya* (Illuminazioni meccane) e specialmente da Rūzbehān Baqlī di Shiraz (1128-1209 A.D.) nello *Sharḥ-e shaṭḥiyāt* (Commento alle *shaṭḥiyāt*, con edizione critica curata da H. Corbin), ove sono raccolti e commentati detti e estatiche enunciazioni di Biṣṭāmī e di molti altri ṣūfī. Abū Yazīd non lascia nessuno scritto, ma i suoi detti racconti massime e paradossi, tramandati dai discepoli o dai devoti, sono stati raccolti da Sahlajī (m. 1084 A.D.) nel *Kitāb al-nūr min kalimāt Abī Ṭayfūr* (Il libro della Luce, sulle parole di Abū [Yazīd] Ṭayfūr), di cui abbiamo due edizioni moderne, quella curata 'A. Badawī (Kuwait City 1978) e quella curata da M. Shafī'ī Kadkanī (Beirut 2005), entrambe utilizzate per la nostra traduzione. Tra le monografie dedicate a Biṣṭāmī si segnalano J. Nūrbakhsh, *Bāyazīd Beṣṭāmī*, Teheran 1994 e K. Moḥammadī, *Bāyazīd Beṣṭāmī*, Karaj 2007, entrambe in persiano; Q. 'Abbās, *Abū Yazīd al-Biṣṭāmī. Al-majmū'a al-ṣūfiyya al-kāmila*, Damasco 2006 in arabo. Ampi capitoli sono dedicati alla sua figura nelle principali agiografie persiane medievali come in 'Aṭṭār, *Tadhkirat al-'Awliā'*, in Jāmī, *Nafahāt al-Uns* ecc. In Occidente si segnalano diversi contributi su riviste orientistiche dovuti alla penna di autorevoli studiosi quali H. Ritter, R. A. Nicholson, A.J. Arberry, L. Massignon, H. Corbin, R. Deladrière ecc. (un elenco più ampio è reperibile nel noto repertorio *Index Islamicus*, regolarmente aggiornato).

Si è discusso sull'influenza esercitata da Bisṭāmī sulla c.d. della *malamatiyya* ("via del biasimo", o dei biasimevoli), un movimento spirituale-mistico il cui principio era quello di mettere in pratica una sistematica dissimulazione dell'esperienza interiore (*talbīs al-ḥāl*), per cui esistono precisi paralleli nella mistica cristiano-siriaca (cfr. M. Molé, *I mistici musulmani*, Milano 1992); tuttavia il percorso spirituale di Abū Yazīd almeno nella fase iniziale fu densamente impregnato dell'ascetismo tradizionale visto come basilare requisito della ricerca interiore.

L'altro grande tema che ha attratto gli studiosi è la sua dottrina del *fanā'* o più precisamente dell'estinzione nell'Unità divina (*fanā' fī-l-tawḥīd*), forse non esente da influssi indiani (cfr. M. Moreno, *Mistica musulmana e mistica indiana*, "Annali Lateranensi", 10, 1946), che secondo vari studiosi farebbe il suo esordio proprio con Bisṭāmī; essa consiste nell'annullamento della "coscienza individuale nell'Unità indifferenziata -anteriore alla distinzione di soggetto e oggetto - propria dell'Ipseità" (*huwiyya*); e parte da una profonda e intima coscienza -come sostiene Henry Corbin, "della triplice condizione dell'essere nella forma dell'Io (*anā'iyya*), del Tu (*antiyya*) e del Lui (*huwiyya*)", in cui il divino e l'umano, unendosi, si confondono.

Il brano che qui proponiamo nella prima versione italiana, tratto dal *Kitāb al-nūr...* (Libro della Luce...) di Sahlaḡī, pp. 175-8, è un colloquio intimo di Bisṭāmī con Dio, un genere che si può dire inizi nell'epoca di Bisṭāmī e avrà in seguito numerosi cultori (da ricordare almeno le celebri *Munājāt* del mistico Anṣārī di Herat del sec. XI). In queste pagine liriche, dense e affascinanti, è palesemente riflessa la dottrina ontologica bistamiana; ma vi si coglie anche lo svolgersi di un graduale processo amoroso, tutto interiore, fluttuante nell'atmosfera poetica e portato spesso al limite del paradosso. E' l'eterno tentativo -vera sfida per ogni mistico, in ogni epoca o ambiente religioso- d'imprigionare nella forma scritta un'esperienza assolutamente ineffabile.

2. Versione italiana

Guardai nel mio Signore con l'occhio della Certezza (*yaqīn*)
dopo che Egli m'impedì di guardare [tutto ciò che è] altro da Lui
dopo che m'illuminò mediante la Sua Luce.
Rivelandomi meraviglie del Suo Segreto (*sirr*)
Egli mi rivelò la Sua Ipseità (*huwiyya*)
mediante cui guardai la mia individualità (*anā'iyya*).
In seguito, la mia luce scomparve mediante la Sua Luce
la mia gloria mediante la Sua Gloria (*'izza*)
la mia potenza (*qudra*) mediante la Sua Potenza
e vidi la mia individualità mediante la Sua Ipseità
la mia grandezza mediante la Sua Grandezza
e la mia elevazione (*raf'a*) mediante la Sua Elevazione.
Quindi, guardai in Lui mediante gli occhi della Verità (*al-Ḥaqq*), chiedendoGli:
"Chi è costui?"
Mi rispose:
"Questo, non è né Me, né altro da Me, [poiché] non v'è dio tranne Me".
In seguito, Egli tramutò la mia individualità nella Sua Ipseità
fece scomparire la mia ipseità nella Sua Ipseità
e mi rivelò la Sua Ipseità come qualcosa di singolare
che guardai mediante la Sua Ipseità.
Allorché guardai nella Verità con gli occhi della Verità
vidi la Verità mediante la Verità:
Rimasi dunque, per un tempo, nella Verità mediante la Verità
senza fiato né lingua né orecchio e né scienza
fino a che Dio Altissimo non creò per me

scienza proveniente dalla Sua Scienza
lingua proveniente dalla Sua sottile Grazia (*lutf*)
e occhi proveniente dalla Sua Luce.

In seguito Lo guardai mediante la Sua Luce
Mediante la Sua Scienza divenni sapiente
e mediante la lingua della Sua sottile Grazia
Lo chiamai a me, domandandoGli:

“Qual è il mio stato, mediante Te (*bi-ka*)?”

Rispose:

“*Io sono di te, mediante te. Non v'è dio tranne Te*”.

Dissi:

“Non m'ingannare mediante me!

Io, mediante me, senza Te, non sarò contento di Te
sarò contento di Te, senza me, mediante Te!”

Soltanto a me favorì tale beneficio (*minna*):

Mediante Lui, senza me.

Quindi con Lui mi confidai, senza me:

“O mio desiderio, cosa ricevo io -da Te- della Tua Mano?”

Rispose:

“*Ho su di te il [diritto del] mio Comando [amr] e del mio Divieto [nahy]*”.

Chiesi allora:

“Cosa ricevo io del Tuo Comando e del Tuo Divieto?”

Rispose:

“*Il Mio elogio a te, che è nel Mio Comando e nel Mio Divieto.*

Ti ringrazio per ciò che hai eseguito del Mio Comando

e ti amo per ciò da cui hai desistito in virtù del Mio Divieto”.

In seguito dissi:

“Se ringrazi, benefici Te Stesso con tale ringraziamento

e se biasimi, non sei certo Tu l'oggetto del biasimo

o mio Desiderio e Speranza nella mia tribolazione!

O Cura della mia infelicità!

Sei Tu Comandante ed Esecutore

tranne Te non v'è dio”.

Poi con me rimase in silenzio.

Seppi che il Suo silenzio era il segno della Sua contentezza (*ridā*).

In seguito chiese:

“*Chi ti ha istruito?*”

Risposi:

“L'interrogante ne sa più dell'interrogato.

Tu sei Colui il quale risponde e Colui il quale riceve risposta

Tu sei l'Interrogante e l'Interrogato

non v'è dio tranne Te”.

La Prova di Dio su di me cessò mediante Lui.

Fui contento di Lui, mediante Lui

e Lui con ciò fu contento di me, mediante Lui

dal momento che io ero mediante Lui

mentre Lui era Lui

[ed è certo che] non v'è dio tranne Lui.

In seguito, m'illuminò con la Luce dell'Essenza Divina

e Lo guardai con gli occhi del Favore (*faḍl*) quindi disse:

“*DomandaMi quello che vuoi del Favore che ti donai!*”

Gli dissi:

“Tu sei ben più eccellente del Tuo [stesso] Favore
e sei più nobile della Tua [stessa] Generosità (*karam*).
Io di Te sono contento, mediante Te, e a Te sono approdato.
Non mi offrire niente tranne Te
e non mi allontanare da Te con alcuna cosa che sia altra da Te!
Non mi ingannare con la Tua sottile Grazia
con la Tua Generosità
e col Tuo Favore!
Poiché il favore [venuto] da Te è eterno
e a Te ritornerà.

Sei Tu Colui che fa ritornare e Colui che ritorna
e sei Tu il Desideroso (*murīd*) e Tu il Desiderato (*murād*).
Il desiderato in Te, mediante Te, venne a cessare
la domanda di Te, mediante Te, venne a cessare”.

Per un poco non mi rispose.

In seguito riprese, dicendo:

“E’ verità quel che hai detto
è verità quel che hai ascoltato
è verità quel che hai visto
è verità quel che hai realizzato”.

Dissi:

“Sì

sei Tu la Verità, mediante la Verità, la Verità si può vedere
sei Tu la Verità, mediante la Verità, la Verità si può realizzare
alla Verità, la Verità si rivolge
e mediante la Verità, la Verità viene ascoltata.
Tu sei Colui che ascolta, e sei Colui che fa ascoltare
Tu sei la Verità, e sei il Veritiero (*muḥiqq*)
non v’è dio tranne Te”.

In seguito, disse:

“Non sei che la Verità
[poiché] mediante la Verità hai parlato”.

Gli dissi:

“Ma, sei Tu la Verità e le Tue parole sono Verità
e la Verità mediante Te è Verità.

Tu sei Te, non v’è dio tranne Te.

Allora mi chiese:

“Cosa sei tu?”

Ribattei:

“Tu cosa sei?”

Rispose:

“Sono la Verità”.

Allora dissi:

“Io sono mediante Te”.

Disse:

“Dal momento che tu sei te, mediante Me
allora Io sono te e tu sei Me”.

Quindi dissi:

“Non mi ingannare su di Te, mediante Te!

Certo, Tu sei Te

non v'è dio tranne Te”.

Infine, quando andai verso la Verità

con la Verità mi intrattenni mediante la Verità.

Allora Egli creò per me due ali di gloria e di magnificenza

e con le mie ali volai

ma non raggiunsi il confine estremo della Sua Gloria (*'izza*) e della Sua Magnificenza (*kibriyā'*).

Quindi, mediante Lui, Lo chiamai invocando soccorso da Lui

in ciò che non avevo la forza di sopportare, se non mediante Lui.

Mi guardò, dunque, con gli occhi della Sua Munificenza (*jūd*)

mi diede forza con la propria Forza

mi adornò la testa con la corona del potere miracoloso (*karāma*)

mi rese singolo mediante la Sua Singolarità (*fardāniyya*)

mi rese unico mediante la Propria Unicità (*waḥdāniyya*)

e mi qualificò mediante i Suoi Attributi divini (*ṣifā*)

quegli Attributi in cui non v'è alcuno associato [a Lui].

In seguito mi disse:

“Sii unico mediante la Mia Unicità!

Sii singolo mediante la Mia Singolarità!

Solleva la testa con la corona del Mio Potere miracoloso!

Glorificati della Mia Gloria!

Renditi potente mediante la Mia Onnipotenza (jabarūt)!

Va' coi Miei Attributi verso le Mie creature!

Rivela loro la Mia Ipseità nella tua ipseità!

Chi ha visto te, ha visto Me

chi ha cercato te, ha cercato Me

o Mia Luce nella Mia terra!

O Mio Ornamento nel Mio cielo!”

Dissi:

“Tu sei la vista nei miei occhi

e la mia scienza nella mia ignoranza

sii la Tua stessa Luce affinché Ti vedano mediante Te!

Non v'è dio tranne Te”.

Dopo di che mi rispose con la lingua della contentezza, dicendo:

“Come sei sapiente, o mio servitore!”

Gli dissi:

“Tu sei il Conoscente e Tu il Conosciuto

Tu sei il Singolare e Tu il Singolo

mediante la Tua propria Singolarità sii singolo!

E mediante la Tua propria Unicità sii unico!

Non mi far occupare di me, distogliendomi da Te!”

[A quel punto] cessò la prova di Dio su di me, nella Sua Singolarità

e mediante la Sua Unicità nella Sua Unicità.

Rimasi con Lui senza il mio essere singolo, mediante la Sua Singolarità

Rimasi dunque con Lui mediante Lui.

I miei attributi si estinsero mediante i Suoi attributi

e fu rimosso il mio nome mediante il Suo nome.

Fu eliminata da me la Sua Primordialità (*awaliyya*) mediante il mio stato primordiale

e fu eliminata la mia posteriorità (*ākhiriyya*) mediante la Sua Posteriorità.

In seguito guardai in Lui mediante la Sua Essenza (*dhāt*)

un'Essenza che non vedono i teologanti

a cui non giungono i sapienti

e che non comprendono gli operanti.
In seguito mi guardò con gli occhi dell'Essenza
dopo che erano stati rimossi il mio nome, i miei attributi
il mio stato primordiale, la mia posteriorità e la mia qualità (*na't*).
Mi chiamò dunque con il Suo Nome
mi nominò con la Sua Ipseità
e si affidò con me nella Sua Unità Suprema (*aḥadiyya*), dicendo:
"O Me!"

Risposi:

"O Te!"

Mi disse dunque:

"O Te!"

Dopo di che cessò la Prova di Dio su di me, mediante Lui.

Non mi diede nome dai Suoi Nomi, senza che io non L'avessi chiamato con lo stesso [Nome]
e non mi qualificò di uno dei Suoi Attributi senza che io non L'avessi qualificato con lo stesso [Attributo].

Ogni cosa fu tagliata via da me, mediante Lui.

Rimasi per un lungo tempo senza il mio spirito e senza il mio corpo, come un cadavere
quindi mi diede vita dopo che me l'aveva tolta
e mi chiese:

"A chi appartiene la Regalità del Giorno [del Giudizio] (*mulk al-yawm*)?"

Dato che mi aveva risuscitato, riposi:

"A Dio, l'Unico, il Dominatore (*qahhār*).

Mi chiese poi:

"A chi appartiene il Nome?"

Risposi:

"A Dio, l'Unico, il Dominatore"

Mi chiese ancora:

"A chi appartiene il Decreto del Giorno (*ḥukm al-yawm*)?"

Risposi:

"A Dio, l'Unico e il Dominatore".

In seguito mi chiese:

"A chi appartiene la suprema libertà (*ikhṭiyār*)?"

Risposi:

"Al Signore, l'Onnipotente (*jabbār*).

Quindi mi disse:

"Ti ho dato la vita mediante la Mia Vita
ti ho concesso la regalità mediante la Mia Regalità
ti ho chiamato mediante il Mio Nome
ti ho dato il potere di decretare mediante il Mio Decreto
ti ho fatto comprendere la Mia libertà suprema
e ti ho informato dei Nomi della Signoria e degli Attributi della Preeternità".

Dissi:

"Non so cosa vuoi.

Ero per me e Tu non eri contento

ero per Te, mediante Te, e Tu non eri contento!"

Mi rispose dunque:

"Non essere né per te né per Me!

Io sono per te, là dove tu non sei

sii dunque per Me, là dove tu non sei!

E sii per te stesso, là dove tu sei!

Quindi sii per Me, là dove Io sono!”

Chiesi quindi:

“Come è possibile tutto ciò senza di Te?!”

Mi guardò con gli occhi della Potenza
con la Sua Esistenza mi condusse alla Non-esistenza (*‘adam*)
e in me si manifestò mediante la Sua Essenza.

Io ero mediante Lui

e il colloquio intimo [qui] ebbe termine.

La parola divenne unica
e tutto, mediante il Tutto, divenne unico.

Mi disse poi:

“O Tu!”

E Gli dissi, mediante Lui:

“O Me!”

Mi disse dunque:

“*Tu sei Singolo*”

Ribattei:

“Io sono Singolo”.

Mi disse:

“*Tu sei Tu*”.

Dissi:

“Io sono Io

se io fossi stato io, poiché ero io, non avrei mai detto “Io”
ma, siccome io non ero io, allora Tu sii Tu!”

Disse:

“*Io sono Io*”.

La mia parola mediante la Sua Individualità

è come la mia parola mediante la Sua Ipseità in virtù dell’Unità di Dio (*tawhīdan*).

Quindi i miei attributi divennero gli Attributi della Signoria

la mia lingua, la lingua dell’Unità di Dio

e i miei attributi consistettero in:

Lui è Lui, non v’è dio tranne Lui.

Tutto ciò che fu, dunque, fu da ciò che fu, mediante il Suo Essere
e tutto ciò che è, è da ciò che è, mediante il Suo Essere.

I miei attributi, sono gli attributi della Signoria

le mie allusioni (*ishārāt*), le allusioni della Preeternità (*azaliyya*)

e la mia lingua, la lingua dell’Unità di Dio.